

Conferenza del 26 Genn.2007

LA GIUSTA MEMORIA

prof.sa Francesca Brezzi

dott.Dario Squilloni

Memoria , storia , oblio sono tre alberi della stessa nave , insieme per la navigazione del soggetto.

Sono tre momenti del soggetto.

La memoria .E' un terreno scosceso che richiede una riflessione prudente.

Ricoeur la definisce un enigma.

La memoria del soggetto :

- dà indicazione di qualcosa che è presente e assente
- è traccia di sentimento
- è dinamica in quanto i ricordi non restano immutati nel tempo
- è una forza attiva che lavora sui ricordi che sono come arcipelaghi separati da abissi.

Occorre distinguere la memoria dall'immaginazione che è più libera. L'immaginazione aiuta la memoria nel senso che è una capacità di comporre gli eventi in una "coesione di vita" e quindi compie un lavoro sull'oblio.

C'è poi una *memoria collettiva* ,una raccolta di *tracce* lasciate dagli eventi che hanno influenzato il corso della storia e che ha il potere di mettere in scena questi ricordi comuni.E' sottesa all'idea di un possesso comune di ricordi.Tale memoria s'intreccia con la storia.

La storia è memoria collettiva del passato e ha una dimensione etica da cui scaturisce *il dovere della memoria* contro i tentativi di oblio.Occorre evitare gli eccessi sia di memoria che di oblio.

L'uso della memoria :dal punto di vista del suo uso , si può interrogare la memoria.Quando il passato è dimenticato o rimosso, pesa come un macigno sui rapporti tra gli uomini e all'interno del soggetto.

Secondo Freud , mentre il soggetto cerca di richiamare alla memoria i ricordi , in particolare quelli traumatici , incontra un ostacolo che è "la *resistenza della rimozione*".

Il ricordo , per essere liberato ,richiede un "*lavoro*".

Occorre far rivivere le trame dei fatti di cui dobbiamo trovare "le tracce".Fare cioè lo stesso lavoro del lutto.

Nei confronti delle vittime della violenza accumulatasi in tutta la storia , il ricordare è un gesto di pietà analogo a quello della *sepoltura*.

Si dà pace alla loro memoria.

Dobbiamo trovare un altro senso ai fatti stessi ,ristabilire la verità.Solo così ci può essere riconciliazione tra vinti e vincitori.

Ne è un esempio la **Commissione** “Verità e riconciliazione” istituita in Sud Africa da Nelson Mandela.

La riconciliazione dopo l’apartheid è avvenuta recuperando insieme il passato.

Ricoeur sostiene che occorre intrecciare storia e memoria poiché l’una aiuta l’altra , in una dimensione etica.

Solo così avremo la possibilità di aprirci al perdono, solo così avremo la possibilità di spezzare un debito.

Le memorie condivise si inscrivono nel percorso di una giustizia non violenta.

Ricordiamo la grandezza di alcuni gesti di perdono.Il Cancelliere Brandt che a Varsavia si inginocchia ai piedi del monumento alla memoria delle vittime della Shoah .

L’oblio.E’ l’opera del tempo che disfa.

L’oblio è necessario, non ci si può ricordare di tutto.

Una memoria senza lacune sarebbe per la coscienza un fardello insopportabile.

Accettare quindi l’oblio , non quello che fa dimenticare la storia, ma quello che si guadagna attraverso il perdono.

E’ un oblio attivo.Oggetto di oblio non è l’atto , ma il suo senso, il suo posto nella coscienza.

E’ un oblio che ci consente di trovare un senso diverso ai fatti della storia come la Shoah.

Conduce al perdono e alla riconciliazione .

La riconciliazione esige un riconoscimento reciproco, un mutuo perdono.

Esige la mediazione di un’altra coscienza , quella delle vittime , la sola abilitata a perdonare.

Il perdono richiede l’oblio attivo affinché le ferite non si trasformino in requisitorie .Accettare che ci sia una perdita :ecco perché il perdono è difficile.

Da qui discende la funzione del riconoscimento ,un tema che costituisce l'argomento dell'ultimo libro di Ricoeur :

Percorsi del riconoscimento.

La questione del riconoscimento s'impone oggi con urgenza e richiede un'attenzione , in senso pieno , filosofica.

Il riconoscimento è riconoscimento prima di tutto di se stessi, del soggetto inteso come capace di agire ,come responsabile, soggetto che risponde cioè del proprio agire.

Il livello più alto del riconoscimento riguarda la reciprocità.

E l'esercizio della giusta memoria è l'esercizio della responsabilità.

Il pieno riconoscimento può avvenire solo attraverso la reciprocità.

Dott.Dario Squilloni

Iniziamo da Maria Zambiano.

Il mondo del sogno .

C'è una sostanziale differenza fra il mondo concreto della realtà e il mondo dei sogni che siamo abituati a considerare come non reale , come mondo della fantasia.

E' una percezione non vera, perché il mondo dei sogni non è irrealista, infatti ci resta come traccia , come dati su cui riflettere.

C'è una differenza tra il mondo della realtà e il mondo dei sogni che è atemporale , aspatiale , amorale.

L'io del sogno vive senza potere di incidere su questo tempo.

E' un io che subisce.Lo dimostra il fatto che se riesco a interrompere un sogno per un incubo e mi risveglio , non partecipo più.

E' un mondo in cui io non sono padrone .Nel mondo della realtà invece posso incidere perché ,come persona, possiedo la capacità di intervenire nel decorso del tempo, sono libero di disporre del mio tempo esistenziale.

Conseguenza:se posso incidere nella mia esistenza , allora io sono *l'argomento* della mia esistenza.

Il mio accadere è un evento irripetibile ,unico.

La mia vita non è un semplice avvicinarsi di nascita e morte , ho un mio destino , una vita unica e irripetibile.Sono *persona*.

Vivere il tempo vuol dire restituire alla mia soggettività la qualità di persona , una qualità che si dispone in base ai miei investimenti affettivi.

Nel mondo del sogno io non sono vivo , è mondo di morte.

Questo dice la filosofa Maria Zambrano.

Non è così vero, lo è solo se mi prefiggo come soggetto libero dal sogno. La coscienza emerge dal mondo dell'inconscio.

La trasformazione dell'io avviene nella storia e si porta **le tracce** del sogno e le traduce nel contesto cosciente . Sono tracce di memoria inscritte nei neuroni che posso richiamare alla memoria cosciente attraverso un investimento affettivo .

Se veniamo all'oggi , constatiamo che è *caduta l'osmosi tra coscienza e sogno*.

C'è una scissione. Il sogno si è ridotto alla mia coscienza.

La coscienza oggi si costruisce sulla rimozione , per cui si crea un mondo iperattivo come se continuasse sempre la veglia.

Oggi il soggetto è passivo sotto l'effetto di una continua attività.

Non siamo padroni del nostro tempo proprio come accade all'io del sogno.

Occorre fare un tentativo per ricomporre la rottura.

La memoria. Se non c'è più osmosi tra la sfera del cosciente e quella del sogno , non è possibile che ci sia osmosi nel conflitto tra passato e presente.

Non c'è elaborazione del lutto : ecco la scissione.

Non c'è oblio , che è congedo dagli eventi.

Se non si ricomponesse questa rottura non riusciremo a sottrarci alla catena della vendetta.

Si presenta dunque come una necessità quella di elaborare la memoria. Si tratta di riprendere il proprio tempo , riviverlo compiutamente , riscattando il passato con il portarlo al presente.

Maria Zambrano ricorre alla metafora dell'**aurora** per esprimere la necessaria congiunzione tra psiche e inconscio.

L'aurora intesa come quell'istante in cui ciò che è indefinito e cosmico si affaccia alle soglie della coscienza. Si compie un'azione creatrice solo se la ragione accetta e rinuncia ad analizzare:

" la vera razionalità è una ragione sensibile ad ogni variazione di colore , capace di accogliere ogni vibrazione.

Solo quando il tremulo brillio della notte sfuma le ombre , al di qua delle stelle , e si colora di luce spunta una direzione e un senso “.

E' una necessità quella di elaborare la memoria.

Per farlo occorre arrivare ad una mediazione difficile tra conscio e inconscio, là dove coscienza e anima comunicano.

Occorre fare un lavoro sul passato , sulle ferite del passato per spezzare la catena della vendetta che genera il protrarsi dell'evento. La Shoah non è un evento , siamo noi a dover cambiare, uscendo dal chiuso per andare oltre.

Come uscire dal chiuso dell'io?

Ascoltiamo Jean Luc Nancy.

La globalizzazione ha fatto scomparire le identità.

Tutto si è presentificato, il soggetto si è spersonalizzato, non ha più una storia, si arrocca sulle sue roccaforti .

Sono scomparse le identità.

Da qui la necessità di ricostruire l'identità , di andare oltre le contrapposizioni fra sacralizzazione e secolarizzazione, fra uomo materiale e uomo dell'elan vital, dello slancio vitale bergsonian.

Nancy propone *“l'ontologia dell'esserci”*.

Essa consiste nel sostanzializzare la relazione con l'altro, superando *“il rispetto”* che è uno stare di fronte all'altro, un non invadere e non essere invaso. Una libertà cioè fondata sul rispetto. Occorre ,egli afferma , superare il rispetto attraverso un contatto tattile con l'altro, fino a dar vita ad un soggetto *“contaminato”*.

E. Pannikar dice :devo abbracciare l'altro , se voglio conoscerlo, da qui l'accoglienza.

Ne consegue che la libertà del soggetto non inizia dove finisce quella dell'altro , ma inizia dove inizia la libertà dell'altro.

Pensiamo alla presenza degli immigrati e ai nostri tentativi difensivi. Sono tra noi, siamo già *“contaminati”* come meticci.